

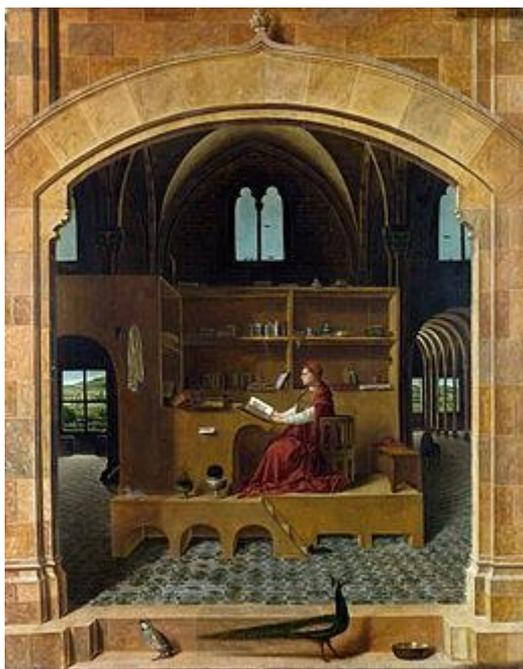
SAN GIROLAMO

Sacerdote

DOTTORE DELLA CHIESA LATINA

LE OPERE

Ad oltre 1600 anni dalla morte avvenuta il 30 settembre 419/420



San Girolamo nello studio
Antonello da Messina -1474-1474 ca.
National Gallery Londra

Sofronio Eusebio Girolamo, che nacque nel 347 a Stridone, (Ferdinand Cavallera, *La patrie de st. Jerome*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 47 (1946), pag. 60-64) piazzaforte distrutta dai Goti probabilmente nel 378, **Sofronio Eusebio Girolamo** nacque nel 347 a Stridone, (Ferdinand Cavallera, *La patrie de st. Jerome*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 47 (1946), pag. 60-64) piazzaforte distrutta dai Goti probabilmente nel 378, oggi Stridone Zrenj, è un piccolo paese dell'Istria croata a circa 50 Km da Trieste.

Il presbitero Girolamo, riconosciuto da Benedetto XV, come «dottore eminente nell'interpretazione delle Sacre Scritture». nel capitolo 135 del suo *De viris illustribus*, composto in latino e completato a Betlemme attorno al 392-393, scrive: «<Fino al corrente anno, quattordicesimo dell'imperatore Teodosio>>, che fu

imperatore dal 379 al 395 <<ho scritto le seguenti opere: *La vita di san Paolo eremita*, un libro di *Lettere a diversi destinatari*, una *Lettera di esortazione ad Eliodoro*; *L'Altercatio Luciferiani et Orthodoxi* (378), una *Cronaca di storia universale*; le ventotto *Omellerie di Origene su Geremia e su Ezechiele*, che ho tradotto dal greco in latino (380/381); i commenti relativi ai *Serafini*, all'*Osanna*, ai *Due figli, l'uno sobrio e l'altro prodigo*; uno scritto *Su tre questioni dell'Antico Testamento*; due *Omellerie sul Cantico dei Cantici*; il trattato *Contro Elvidio sulla perpetua verginità di Maria*; la lettera *Ad Eustochio sul modo di conservare la verginità*; un libro di *Lettere a Marcella*; una *Lettera di consolazione a Paola per la morte della figlia*; tre libri di *Commenti sull'epistola di san Paolo ai Galati*; così pure, tre libri di *Commenti sull'epistola agli Efesini*; un libro *Sull'epistola a Tito*; un altro *Sull'epistola a Filemone*; ; *Commenti all'Ecclesiaste*; un libro di *Questioni ebraiche sulla Genesi*; il libro dei *Luoghi*; quello dei *Nomi ebraici*; un trattato *Sullo Spirito Santo di Didimo*, da me tradotto in latino; trentanove *Omellerie sul Vangelo di Luca*; sette *Trattati sui Salmi 10-16*; la *Vita del beato Ilarione*. Ho reso fedele il Nuovo Testamento all'originale greco,¹ ed ho tradotto l'Antico Testamento dall'ebraico. Imprecisata poi è serie di lettere indirizzate, si può dire ogni giorno, *A Paola ed Eustochio*. Inoltre, ho composto i seguenti commenti: due libri *Su Michea*, un altro *Su Naum*, due libri *Su Abacuc*, un libro *Su Sofonia*, un libro *Su Aggeo*. Altre numerose opere sugli scritti dei Profeti, le ho ancora tra le mani, in via di preparazione>>>.

Al primo posto tra le opere di Girolamo sta la corrispondenza, forse la più letta e la più studiata, insieme alla *Vulgata*. In tutti i tempi la corrispondenza è stata preferita dagli studiosi ed è stata una fonte preziosa non solo per conoscere la vita e l'attività di Girolamo ma anche per la storia del suo tempo. La maggior parte delle lettere hanno per oggetto non solo le difficoltà scritturistiche, ma anche le altre controversie del tempo e la preoccupazione della formazione o della educazione cristiana, ed anche notizie necrologiche.

La revisione delle varie traduzioni latine correnti dei *Vangeli*, e fors'anche dell'intero N. T., che è il più antico lavoro di questo genere, venne intrapresa da

Girolamo verso il 384 su commissione di papa Damaso per riportare il testo a maggiore fedeltà nei confronti dell'originale greco.

La revisione dell'antica versione latina dei Settanta e in particolare del testo latino del *Salterio*, che Girolamo ha corretto due volte, soprattutto per aggiungervi segni diacritici. Tutti gli studiosi però sono d'accordo ad attribuirgli il *Psalterium Gallicanum*, mentre alcuni studiosi non sono d'accordo sull'autenticità del *Psalterium Romanum*. Riguardo all'Antico Testamento, Girolamo ha iniziato intorno al 390 con una nuova traduzione dai testi originali ebraici o aramaici, rimanendovi impegnato, a più riprese, fino al 406. Girolamo afferma di averlo tradotto tutto intero ma dice di esserne stato derubato. Dell'opera resta la revisione di *Giobbe* e quello che rappresenta il testo dei *Settanta*, nel suo commento ai profeti maggiori e minori.



Girolamo lascia Roma e s'imbarca per Gerusalemme dove si fa insegnare la lingua ebraica; commenta la Bibbia davanti ai suoi discepoli; distribuisce degli esemplari della sua traduzioni ad alcuni monaci che li portano nei loro monasteri. Miniatura della Prima Bibbia di Carlo il Calvo (846-851), Parigi, Biblioteque nationale, Ms. Lat. I. fol.. 3v.

Dopo essersi stabilito definitivamente a Betlemme, Girolamo, pur perfezionandosi conoscenza della lingua ebraica, decise di tradurre i *Vangeli* dal testo originale. Egli iniziò questo lavoro nel 389 e lo continuò tenacemente fino al 405 quando considerò terminato, lasciando da parte i *Maccabei*, l'*Ecclesiastico* la *Sapienza*, *Baruch* e varie parti la cui canonicità gli sembrava discutibile. L'opera molto accurata di Girolamo ha avuto il merito di dotare il mondo latino di una versione della Bibbia di gran lunga superiore non solo a quella che possedeva, ma anche a tutte le versioni nel loro insieme, ad eccezione di quella dei Settanta. Nonostante alcune manchevolezze, Girolamo ha saputo unire la preoccupazione dell'eleganza a quella della fedeltà al testo. Il lavoro di Girolamo gli valse incoraggiamenti ed opposizioni, di cui la minore non fu quella di Agostino d'Ipbona molto attaccato all'antica Volgata per le sue esagerate preoccupazioni pastorali. L'opera geronimiana, a lungo discussa si impose unanimemente a partire dal VII sec., il Concilio di Trento (1545-1563) ebbe il grande onore di divenire la traduzione latina ufficiale della Chiesa Cattolica. Tuttavia, per rispetto alle abitudini della Comunità Cristiana, la traduzione dei salmi non sostituì il *Psalterium Gallicanum*, anche questo, del resto, corretto da Girolamo.

Sembra che la prima ambizione letteraria di Girolamo fosse quella tradurre il maggior numero possibile delle opere di Origene, che egli ammirava molto, e di altri autori greci cristiani, pur esercitandosi a comporre personalmente. Girolamo commenta due volte *Is 6*; traduce due omelie di Origene sul *Cantico dei Cantici*, a Roma inizia la versione sul trattato di Didimo sullo Spirito Santo. Con l'*Ecclesiaste* dà a Blesilla lezioni di distacco del mondo. Girolamo quando commenta le epistole di san Paolo segue l'esegesi origeniana, soprattutto nell'*Epistola agli Efesini*. Nel commento geronimiano entrano anche l'Epistola ai Galati, quella a Tito e a Filemone. Insoddisfatto del commento di Ambrogio di Milano sul Vangelo di san Luca, Girolamo traduce 39 omelie di Origene ma, nello stesso tempo egli scrive il *Liber Hebraicorum questionum in Genesim*, mettendo in luce le tradizioni rabbiniche. I Salmi attirano la sua attenzione e, dopo i *Commentarioli in psalmos*, che sono dei

brevi scoli, compone dei trattati con un carattere scientifico più pronunciato. Girolamo intanto continua la sua traduzione della Bibbia dall'ebraico, ed un esteso commento prima dei profeti minori e poi dei quattro maggiori (*in XVI prophetas*), lasciando incompiuto quello di Geremia, forse per motivi di salute. Questa è una grande opera esegetica in cui segue le tracce di Origene che pure ora esecra per il suo modo di utilizzare intensamente il senso spirituale e di opporlo continuamente alla *vilitas litterae*. Rispondendo ad una richiesta del presbitero suo amico Eusebio di Cremona, che tornava in Occidente, scrive un commento puramente letterale, almeno nelle intenzioni, su san Matteo, commento che ancora oggi ha la sua valenza. Agli studi di san Girolamo si devono aggiungere alcune opere meno note ma importanti per l'introduzione allo studio della Sacra Scrittura: il *Liber interpretationis nominum Hebraicorum*, che è una lista etimologica di nomi propri di ebrei che è una fonte di sviluppo dell'«esegesi spirituale», nello stesso modo delle etimologie dei numeri. E' importante anche l'adattamento che Girolamo ha dato, aggiungendovi anche del suo, della geografia palestinese di Eusebio di Cesarea, conosciuto con il nome di *Onomasticon* o *Liber de situ et nominibus locorum Hebraicorum*, «opera capitale di geografia per il IV sec. ... per la conoscenza della Palestina ai tempi biblici» (F. M. Abel OP, *Géographie de la Palestine*, Parigi 1933-1938).

Queste opere che si riferiscono direttamente o indirettamente alla Sacra Scrittura non sono tutta l'opera letteraria di Girolamo. Vi si devono aggiungere i tanti trattati dettatigli dalla necessità di difendere la Fede e dalla polemica. Il *Dialogus Contra Luciferianos*, che è il trattato più antico, sembra del genere, di cui ignora l'occasione della sua composizione; il *Liber de perpetua virginitate Beatae Mariae* del 384 contro Elvidio (340 ca – 390 ca), dove confuta con forza le obiezioni cercate nel Vangelo contro la verginità di Maria e dove afferma per primo la verginità di san Giuseppe. Del 393 sono i libri *Contra Iovinianum*, l'opera più brillante della polemica geronimiana, ma spesso sotto l'influsso di Tertulliano (155 ca–230 ca) di una eccessiva violenza di linguaggio e di una esagerata severità contro il matrimonio. Il santo senatore romano, Pammachio (340-409), che tenne stretti rapporti con Girolamo,

invitò all'Esegeta Stridonense a dare qualche spiegazione rassicurante ciò che egli fece assai volentieri (Ep. 48-50), ma questo non impedì ad Agostino d'Ippona, nel 400/401, di credersi in dovere di dare una precisazione sull'argomento nel *De bono coniugali*. Nel 396 Girolamo scrisse lettere (Ep. LXI e CIX) di rimproveri al presbitero della Gallia Vigilanzio, che combatte con forza, tanto che nel 406 scrisse il libello ancor più violento *Contra Vigilantium*. Nello stesso anno si era svolta la vivace polemica provocata dall'antiorigenismo e dove, non contento di lottare contro Rufino per suo conto proprio, si era fatto sostenitore instancabile, con le sue traduzioni e la sua azione, di Teofilo d'Antiochia (+183/185) e di Epifanio di Salamina. Oltre a numerose lettere, Girolamo compose un trattato contro Giovanni di Gerusalemme, la risposta agli attacchi di Rufino con il nome di *Apologia* e perfino, su invito di Pammachio e di Marcella, la traduzione de *Peri-archòn* di Origene, i *Principi*, che è la sua più importante opera, composta tra il 222 e il 229. L'originale greco è andato perduto e abbiamo la traduzione latina di Rufino.

Girolamo, che ebbe il merito di essere uno dei primi ad intervenire nella controversia pelagiana, prima scrisse una lettera a Ctesifonte (Ep. 133), che apprezza la dottrina di Pelagio, poi il *Dialogus adversus Pelagianos*, dove, a modo suo, confuta i suoi avversari soprattutto con l'aiuto dei testi scritturistici.

Durante il suo soggiorno romano, Girolamo compose gli elogi funebri di Nepoziano, di Paola, di Fabiola e di altre.

Di Girolamo, tra le sue agiografiche troviamo: la *Vita di san Paolo, eremita di Tebe*, scritta durante il suo soggiorno nel deserto di Calcide (Siria), negli anni 375-377, raccogliendo le testimonianze orali sulla vita del Santo; *Vita di Ilarione*, la *Vita di Malco, l'eremita prigioniero*. La sua vocazione monastica lo portò a tradurre anche alcuni documenti di origine egiziana con il titolo di *Pachomiana latina* (Regole di san Pacomio e di san Teodoro). Il benedettino patrologo francese Dom Germain Morin (1861-1946) dell'abbazia di Maredsous, nel III vol. degli *Anecdota Maredsolana* pubblica sermoni familiari, indirizzati ai suoi monaci sui doveri della

vita monastica, che fanno cogliere la trasformazione che subivano quando erano destinati al grande pubblico.

L'eredità spirituale di Girolamo è legata alla Sacre Scritture e alle scelte di vita ascetica, sia maschili che femminili. Sul versante dell'eredità spirituale biblica, Girolamo ha lasciato alla Chiesa di Dio il suo sofferto itinerario esistenziale pieno di amore per lo studio della Bibbia, radice di una robusta santità cristiana. Girolamo pensò lo studio della Bibbia come asceti, e consegnò ad altri tale spiritualità, legandola spesso alle scelte ascetiche o monastiche. E' questo il significato di alcuni suoi scritti come la lettera ad Eustochio, la *Vita Pauli*, la *Vita Hilarionis*, la *Vita Malchi*.

La fatica e fedeltà richiedesse tale spiritualità, Girolamo l'ha lasciato scritto nella lettera a Eliodoro parlando di Nepoziano, nipote di Eliodoro: <<Con l'assidua lettura e quotidiana meditazione egli aveva reso il suo cuore una biblioteca di Cristo. Il lettore della Bibbia non è del tutto assimilabile al comune lettore di un qualsiasi altro testo letterario. Egli infatti non assolve solo alla funzione meccanica di leggere ad alta voce, perché egli è <<colui che trasmette il messaggio dalla bocca dell'autore all'udito del discepolo>>, necessita pertanto di essere prudente (*prudens*), diligente (*diligens*), interessato (*curiosus*), zelante (*studiosus*), informato (*eruditus*), qualità che qualificano, esplicitano ed integrano la spiritualità biblica di Girolamo. Il dialogo del lettore con le pagine bibliche si concretizza poi in un dialogo con Cristo, perché tutte le Scritture parlano di lui. Nel Commento a Matteo prima e nel Prologo a Isaia poi, si ha la sua famosa sentenza: <<L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo>>.

Il sano e dinamico rapporto con la Bibbia conferisce al lettore di Girolamo una capacità di discernimento spirituale del testo, che lo aiuta a superare il devozionismo biblico che, a quel tempo, si esprimeva nel portare con se evangelieri tascabili con sopra croci di legno e simili. <<Donnicciuole superstiziose – egli annota – procedevano con piccoli evangelieri, con croci di legno ed altri oggetti simili. Esse hanno certamente lo zelo per Dio, ma non secondo la scienza>>. L'impegnativa

lettura di Girolamo nell'avvicinare le Sacre Scritture e nel proporle agli altri, ce lo rende ancora oggi presente nella dimensione in cui lui scriveva a Paolino di Nola: <<Pur rifiutando di farti da maestro, ti assicuro che mi avrai sempre compagno>> (V. Grossi OSA, *I Santi nella storia*, Settembre, *San Girolamo*, Ed. San Paolo, 2006, Cinisello Balsamo, pag. 150-155).

San Girolamo ha riposato a Betlemme accanto alla Grotta della Natività, finché nel XIII sec. il suo corpo è stato traslato ed ora si trova da alche parte nella Cappella Sistina della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

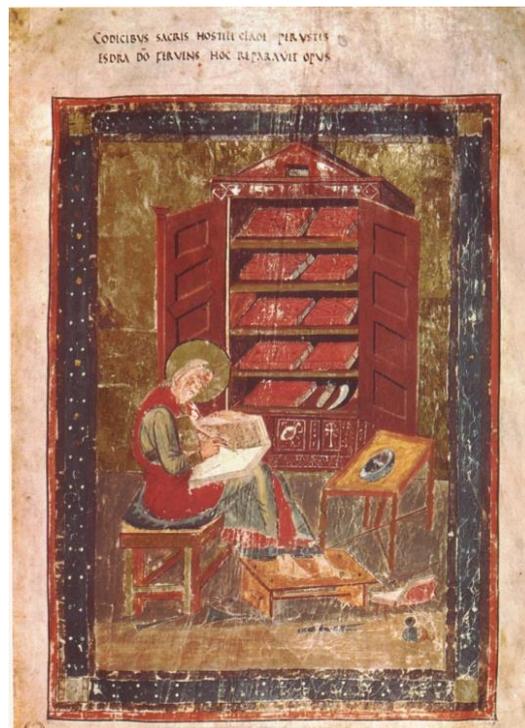


Betlemme - La Grotta dove visse San Grirolamo

San Girolamo ci lascia come insegnamento <<l'amore per la Parola di Dio nella Sacra Scrittura. E importante, quindi, che ogni cristiano viva in contatto e in dialogo personale con la Parola di Dio, donatoci nella Sacra Scrittura. Questo nostro dialogo con essa deve sempre avere due dimensioni: da una parte, deve essere un dialogo realmente personale, perché Dio parla con ognuno di noi tramite la Sacra Scrittura ed ha un messaggio per ciascuno. Dobbiamo leggere la Sacra Scrittura non come una parola del passato, ma come Parola di Dio, l che si rivolge anche a noi, e cercare di capire che cosa il Signore voglia dire a noi. Ma per non cadere nell'individualismo dobbiamo tener presente che la Parola di Dio ci è data proprio

per costruire comunione, per unirci nella verità nel nostro cammino verso Dio. Quindi essa, pur essendo una Parola, è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa. Perciò dobbiamo leggerla in comunione con la Chiesa viva. Il luogo privilegiato della lettura e dell'ascolto della Parola di Dio è la Liturgia, nella quale, celebrando la Parola e rendendo presente nel Sacramento del Corpo di Cristo, attualizziamo la Parola nella nostra vita e la rendiamo presente tra noi. Non dobbiamo mai dimenticare che la Parola di Dio trascende i tempi. Le opinioni vengono e vanno. Quanto è oggi modernissimo, domani sarà vecchissimo. La Parola di Dio, invece, è Parola di vita eterna, porta in sé l'eternità, ciò che vale per sempre. Portando in noi la Parola di Dio, portiamo dunque in noi l'eterno, la vita eterna>>

(Benedetto XVI, Udienza Generale del 7 novembre 2007).



Copia originale del Codex Amiatinus

custodita dal 1785 nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, è il più antico testimone completo della Bibbia in lingua latina (Vulgata di San Girolamo). Il Codex Amiatinus fu scritto nei monasteri di Wearmouth – Jarrow in Northumbria, all'inizio dell'VIII sec.

Mi pare giusto concludere questa breve ricerca sulle opere di san Girolamo con quanto il grande Esegeta ha scritto a san Paolino di Nola: <<Cerchiamo di imparare sulla terra quelle verità, la cui consistenza persisterà anche nel cielo>> (Ep. 53,10).

Diac. Dott. Sebastiano Mangano
 Già Cultore di Letteratura Cristiana Antica
 nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania

